

SAN GIOVANNI EVANGELISTA

Suggerimenti davanti a un'opera d'arte

(Volodymyr Borovykovs'kyj — 1787 -1825)



Dell'apostolo Giovanni (nome ebraico che significa “Il Signore dona la sua grazia”) è nota nei Vangeli la famiglia: suo padre era Zebedeo, suo fratello l'apostolo Giacomo; di professione pescatore. La sua vocazione era appunto avvenuta nell'ambiente di lavoro e da quel momento Giovanni era stato cooptato da Gesù nel gruppo ristretto dei tre testimoni privilegiati comprendente anche Pietro e Giacomo. Sono loro ad assistere in esclusiva alla risurrezione della figlia di Giairo, alla trasfigurazione, alla preghiera del Getsemani.

Giovanni riappare negli Atti degli Apostoli, spesso in connessione con Pietro, e con la missione di evangelizzatore. Paolo lo colloca, invece, tra le “colonne” della Chiesa madre di Gerusalemme, insieme con Pietro e Giacomo. In sintesi possiamo dire che Giovanni costituisce una delle figure di più alto spicco all'interno del collegio apostolico dei Dodici.

Una considerazione a parte merita la figura misteriosa del “discepolo che Gesù amava”: essa entra in scena nel quarto Vangelo solo alla fine, quando sta per compiersi l'“ora” della passione, morte e glorificazione pasquale di Cristo. È convinzione tradizionale che sia un autoritratto dello stesso apostolo Giovanni. C'è, però, una difficoltà: questo “discepolo amato”, chiamato anche “l'altro discepolo” (rispetto a Pietro), stando allo stesso racconto evangelico, “era noto al sommo sacerdote”. Come era possibile che questo accadesse a un pescatore della Galilea, seppure partecipe di un'azienda ittica propria? Tuttavia altri tentativi di identificazione risultano sostanzialmente impraticabili. Per questo si è ancora fermi alla linea tradizionale che cerca di sovrapporre il volto di Giovanni a quello del “discepolo amato” che “aveva riposato sul petto di Gesù”. Forse si potrebbe immaginare una puntualizzazione ulteriore facendo riferimento alla complessa storia della redazione del quarto Vangelo.

Soffermiamoci, allora, su questo scritto assegnato a Giovanni e contrassegnato dal simbolo dell'aquila, sulla base dell'attribuzione tradizionale ai quattro evangelisti dei quattro esseri viventi dell'Apocalisse. Composto di 15.416 parole greche e di 879 versetti (il terzo per lunghezza dopo Luca e Matteo), questo Vangelo si caratterizza per un linguaggio teologico molto raffinato, tanto da aver meritato la definizione di “Vangelo spirituale”. Sembra, quindi, che questa opera sia frutto di un'elaborazione accurata, posteriore a quella degli altri Vangeli, da collocare sullo scorcio del I secolo, forse nell'area dell'Asia Minore, dove appunto erano fiorite comunità che si riferivano alla predicazione dell'apostolo Giovanni.

Gli studiosi hanno cercato di approfondire la genesi dello scritto, proponendo ricostruzioni molto complesse. Certo è che alla base del quarto Vangelo si ha la testimonianza dell'apostolo stesso che aveva condiviso la vita pubblica di Gesù da un angolo di visuale privilegiato. È lui a dare il via, attraverso le sue parole, a uno scritto che forse ebbe l'aiuto di un redattore qualificato che compose il Vangelo sulla base di quella testimonianza orale, ma anche con la sua esperienza, la sua preparazione spirituale e culturale, la sua abilità letteraria. Per alcuni studiosi potrebbe essere costui il “discepolo amato”, associato a Giovanni. Comunque stiano le cose, è indubbio che il quarto Vangelo rivela un'opera di formazione progressiva, tant'è vero che ci incontriamo con due finali diversi, segno almeno di un'ulteriore “riedizione”.

L'insieme, però, del Vangelo rivela una sua compattezza e un'identità teologica ben netta. Per questo, esso fu particolarmente amato dalla tradizione che esaltava i grandiosi discorsi di Gesù contenuti in quelle pagine; i miracoli, "segni" del mistero profondo di Cristo; la grandiosa narrazione della Passione che vede la croce come il trono della gloria del Redentore; l'indimenticabile e stupendo prologo dove si celebra l'Incarnazione del Verbo; gli incontri di Gesù con personaggi che rappresentano altrettanti modelli di vita, come Nicodemo o la Samaritana; il tema reiterato dell'amore e così via.

Attorno alla figura di Giovanni è fiorita anche una tradizione popolare molto vivace che si è basata su testi apocrifi e su vere e proprie leggende. A lui verranno attribuite risurrezioni di morti, miracoli e discorsi e la sua figura entrerà trionfalmente nella storia della teologia e della pietà popolare. Una lunga sequenza iconografica lo accompagnerà nei secoli: mentre l'Oriente lo rappresenta anziano, calvo e barbuto, l'Occidente lo preferisce giovane e imberbe.

Infatti ecco come lo rappresenta il pittore russo: giovane e imberbe.

In questo dipinto regge il calamo con cui sta scrivendo il suo Vangelo

In primo piano l'aquila simbolo a lui attribuito. Perché l'aquila? Perché vola alta nel cielo raggiungendo le più alte vette, come il vangelo di Giovanni raggiunge le più alte vette dello spirito. E poi perché si credeva che l'aquila potesse fissare il sole così come il suo Vangelo fissa la profondità della divinità.

In altri dipinti lo si può trovare con altri attributi quali il calice ed il serpente: secondo una fonte apocrifa fu costretto a bere dal calice un veleno per non aver accettato di fare sacrifici agli dei, ma egli benedisse il calice e da questo uscì un serpente e Giovanni bevve e non morì. Se invece lo vediamo come il "discepolo che Gesù amava" viene raffigurato come un giovane con il capo reclinato sul petto di Gesù.

Presente quasi sempre ai piedi della croce lo ritroviamo anziano mentre scrive il libro dell'Apocalisse sull'isola di Pathmos.

Da ultimo il colore delle sue vesti: il mantello è rosso, colore dell'amore spiritualizzato ma anche di una vita esuberante (Giovanni nel Vangelo secondo Marco insieme al fratello Giacomo sono soprannominati "boanerges" parola aramaica che significa "i figli del tuono" per il loro carattere impetuoso), in occidente questo colore raffigura la Carità, la terza virtù teologale. La veste invece è verde colore che rappresenta il rinnovamento spirituale, ma collegandosi alla natura, richiama la visione di Isaia del "germoglio" (... il verbo si fece carne). In occidente il verde è simbolo della Speranza, la seconda virtù teologale.

Liberamente tratto da Famiglia Cristiana del 27/12/2021